

# BUSCADERO

Mensile di informazione rock  
n° 354 - Marzo 2013  
Anno XXXIII - € 5.00

Joe Bonamassa  
Boz Scaggs  
Jimi Hendrix  
Parson Red Heads  
Low  
John Grant  
Son Volt  
Jerry Garcia Band  
Josh Ritter  
Robyn Hitchcock  
The Black Twig Pickers  
Eric Burdon  
The Milk Carton Kids

## SKY DOG THE DUANE ALLMAN RETROSPECTIVE

ISSN 1827-5540

30354



9 771827 554007



bastasse, questo disco, offre anche momenti più intimi e riflessivi, in cui si può godere della verva spontanea da storyteller di Mac, in pezzi come *The Stars Keep On Calling My Name*, e l'ending track, *Still Together*. Musicalmente istintivo, coerente, ricco di sfumature e facilmente assimilabile, questo 2, scorre senza increspature o battute d'arresto, lasciando sul palato un piacevolissimo sapore fresco e marcato. C'è chi si è sbilanciato accostando Mac Demarco, allo Statunitense **Ariel Pink**. Un parallelismo rischioso o troppo precoce? Forse sì, ma per taluni, questo giovane *weirdo*, è un purosangue sul quale puntare e non poco. Per ora, alla luce di questo nuovo lavoro, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un artista dal talento spropositato, un personaggio trasversale che ha molto da dire e, soprattutto, suonare.

Paolo Pavone

## BLUE SKY RIDERS

Finally Home  
3 Dream Records  
★★★

Sotto il nome di **Blue Sky Riders** si nascondono tre personaggi che pur provenendo da generazioni e storie diverse hanno in comune una eccellente capacità di songwriting. **Kenny Loggins**, la metà del famosissimo duo **Loggins & Messina** che con il suo country, venato di rock e pop spopolò le charts americane negli anni '70; Loggins dopo lo scioglimento del sodalizio intraprese una felice carriera solista, diventando anche un

richiesto autore di colonne sonore. **Georgia Middleman**, una brava cantante ed autrice di parecchi hit per cantanti di Nashville, città dove opera e vive; Georgia però finora non ha goduto di grande visibilità, se non fra gli addetti ai lavori. **Gary Burr**, cantante e compositore di consolidata fama nella capitale musicale del Tennessee e del country; ha scritto parecchi hit ed ha composto canzoni per tutti i grandi del country; nei primi anni '80 ricoprì pure il ruolo di cantante nei **Pure Prairie League**. Come si vede ci troviamo di fronte ad una sorta di mini super-gruppo composto esclusivamente da singer-songwriters di provata abilità compositiva e ne danno prova in questo *Finally Home*. A questo si deve aggiungere che le armonizzazioni vocali sono curate in maniera superlativa (vengono in mente: **CS & N**, **Eagles**, **America** ed ovviamente **Poco** e **Loggins & Messina**), le canzoni poi si sviluppano in una serie continua di ballate che riportano alla mente le caratteristiche compositive di grandi west-coastiani quali **James Taylor** o **Jackson Browne**.

Il sound poi è perfetto, lap-steel quando occorre, uso strepitoso di accordione o banjo, qua e là fanno capolino anche cornamuse e strumenti folk; ma quello che emerge è comunque un pop-country-rock arricchito da chitarre elettriche e da una ritmica puntuale. **Kenny Loggins** non lo scopriamo certo ora ed anche **Burr** armonizza con **Kenny** con comprovata compostezza; nel disco nessuno assume il ruolo di leader, ma tutti e tre si mettono al servizio delle canzoni che hanno composto insieme; alternandosi nel ruolo di lead-singer. In alcune canzoni poi si alternano addirittura nel ruolo di leader, con eccellenti risultati come in: *Feelin' Brave*, dai sorprendenti toni Irish o in *Dream* forse il vero anthem del disco, con le elettriche in evidenza. Strepitoso l'attacco di *A Thousand Wild Horses* che omaggia **Mr. Bojangles**; ma la vera sorpresa del disco è la vocalità matura e sporca talvolta di **Georgia Middleman** che in brani come la roccata *I Get It* o nella triste love-ballad *Little Victories* lascia intravedere possibilità interpretative che potrebbero condurla in scia alla grande **Lucinda Williams**. Quello che lascia invece un po' perplessi in questa operazione è l'assoluta mancanza di novità, ci

troviamo forse di fronte ad un prodotto molto curato, fatto per piacere ad un vasto pubblico AOR e certe sonorità patinate da FM anni '70 andrebbero un po' smussate, alla ricerca di una vena più intimistica, magari più sporca nei suoni, ma più vera,

Andrea Trevaini

## BROWNSVILLE STATION

Still Smokin'  
CD Baby  
★★★

La locomotiva dei **Brownsville Station** ha ripreso a fumare. Proprio così, la formazione originaria del Michigan, venuta alla luce nel 1969 e sciolta dieci anni più tardi, è tornata a far parlare di sé. Questa volta non per celebrare qualche raccolta (l'ultima è datata 2005) o per dare tristi annunci (nel 2000, il frontman **Cub Koda**, è mancato per via di una malattia epatica), bensì per celebrare un inatteso e quanto mai gradito ritorno. La band, che nei primi anni settanta fece impazzire orde di anime con la hit indimenticata *Smokin' In The Boys' Room* (nel 1973 raggiunse il terzo posto tra i singoli più venduti e poi coverizzata dai **Motley Crue** nel 1985), si è rimessa in marcia grazie al volere dello storico chitarrista **Mike Lutz** e del batterista di sempre, **Henry "H-Bomb" Weck**. Entrambi protagonisti di carriere solistiche consolidate (**Mike**, tra le molte cose, ha prodotto l'album, *Spirit of the Wild* di **Ted Nugent**), hanno pensato di riunire i cocci di un vaso rotti ormai da molti anni, scortati da uno spirito corroborante che pare non sentire l'ineludibile scorrere del tempo. Si perché ascoltare la loro nuova propaggine discografica, **Still Smokin'**, è come entrare in una dimensione parallela, in cui l'orologio s'è fermato e la realtà circostante è rimasta quasi del tutto intonsa. Sebbene siano passati ormai quasi venticinque anni dalla loro ultima apparizione,

il loro sound è ancora una creatura pulsante e mordace, come testimoniano le tredici tracce di questo disco inatteso. *Shakin'* è l'opener ideale, incitata da un riff ferreo al quale fa da spalla un ritornello ruggente e ritmicamente spietato; le chitarre fulgide di **Lutz**, disegnano traiettorie squisite di puro rock'n'roll che sanno incattivirsi il giusto, fra i fraseggi di *Coulda, Woulda, Shoulda*, un brano avvincente e che spicca per consistenza. Non manca la rivisitazione del loro cavallo di battaglia, *Smokin' In The Boys' Room*, un'astuta manovra votata a rispolverare la memoria: semmai ce ne fosse stato bisogno dei molti nostalgici. Il resto del disco fluisce coerente e tagliente, alternando le melodie persuasive di *Already Gone* a quelle più schiette e caratteristiche di *Rockin' The Universe*. Questo cofanetto racchiude in sé l'intera voglia di stupire, accompagnato da quel fervore che c'è dietro ad ogni ritorno a sorpresa. I **Brownsville Station** dimostrano di avere un cuore grande e straripante di un Rock'n'Roll di fonte che non sente l'età. Bentornati.

Paolo Pavone

## ATOMS FOR PEACE

Amok  
XL Recordings/Self  
★★★

Quanto rumore mediatico può mettere in circolo una (super) band quale gli **Atoms For Peace**? Nati sul finire del 2009, come gruppo d'accompagnamento per una serie di concerti effettuati da **Thom Yorke** dei **Radiohead** (all'epoca del suo album solista, *The Eraser*), gli **Atoms For Peace** vedono in formazione Yorke stesso (voce, chitarra, piano), il produttore ed a lungo collaboratore dei **Radiohead** **Nigel Godrich** (chitarra, tastiere, synths), **Flea** dei **Red Hot Chili Peppers** (basso), il batterista di **Beck** e dei **R.E.M.** **Joey Waronker** ed il percussionista **Mauro Refosco**. Il nome che si sono scelto arriva sia da uno dei pezzi contenuti in *The Eraser* che, in funzione ironica, visto il loro impegno per la causa ambientalista, dal noto discorso che il presidente americano **Dwight D. Eisenhower** fece nel 1953 a favore dello spostamento delle armi atomiche dalle mani dei militari a quelle di coloro che sanno adattarle alle armi della

pace. È un album curioso ed a suo modo sperimentale **Amok**, il loro esordio discografico, decisamente guidato dalle idee artistiche e musicali di **Yorke** e **Godrich**, le più ovvie eminenze grigie dietro il progetto. Non aspettavate molto pop e nemmeno scenari rock. Le canzoni di **Amok** si pongono in quel limbo dove s'intersecano elettronica, improvvisazione e canzone impressionista.

Tutti i pezzi sono caratterizzati dal forte accento posto sul ritmo, messo a punto attraverso parti suonate, loops, campionamenti. *Before Your Very Eyes* apre allineando una chitarra quasi funk, un basso pulsante ed un rotolare ritmico aggrovigliato, sui quali **Yorke** ha modo di lanciare una delle sue usuali litanie filiformi. *Default* ha quasi le fattezze di un siderale blues del terzo millennio, smarrito tra tastiere ondegianti, mentre *Ingenue* immerge una sorta di mormorio soul tra flash tastieristici e tramestii elettronici. In un pezzo come *Dropped*, il ritmo accelera ulteriormente, sfiorando echi drum'n'bass, mentre il basso di **Flea** dona ulteriore carburante propulsivo e **Yorke** s'attarda con un po' di melina vocale. Niente male *Unless*, con una malinconica melodia in contrasto con l'alienata velocità del battito percussivo, tanto da ricordare in parte il **Matt Elliot** dei **Third Eye Foundation**. Ma non sono male pure i sentori etno-funk di *Stuck Together Pieces*, in cui fanno capolino dei fiati, non so se sintetici o meno, le accelerazioni di *Judge, Jury And Execution* o la chitarra liquida di *Reverse Running*. Bella anche la chiusa atmosferico-ambientale, con basso dub, della title-track, in un disco che, ben lungi dall'essere un capolavoro (rimangono in mente molto di più i suoni e le atmosfere che non le canzoni, esiliane ed impalpabili), in più di un momento, affascina ed incuriosisce. Sperando che **Thom Yorke** abbia tenuto le cose migliori per il prossimo **Radiohead**.

Lino Brunetti

